

Omelia per la professione religiosa di Sr. Maria Caterina

(Oristano, S. Chiara, 18 maggio 2012)

Cari fratelli e sorelle,

Siamo riuniti in questa assemblea liturgica per la professione temporanea di Sr. Maria Caterina nella Fraternità dell'Ordine di Santa Chiara. Non solo le consorelle clarisse, i suoi familiari, gli amici, che saluto con viva cordialità, ma, in qualche modo, tutta la comunità diocesana accompagna con la preghiera e la solidarietà spirituale questo momento di consacrazione. Dove un membro della comunità gioisce o soffre è tutta la comunità che gioisce o soffre. Per cui possiamo dire che la comunità diocesana intera sia idealmente presente in questa bellissima chiesa, dove una sua giovane figlia si consacra al Signore per una vita di preghiera e di contemplazione. Siamo profondamente grati al Signore che questo monastero tanto caro a tutti gli oristanesi si arricchisca della presenza d'una nuova professa, che unisce la sua preghiera al coro di lode e intercessione delle consorelle clarisse.

Per disporci a vivere spiritualmente il rito della professione, vogliamo, ora, metterci anzitutto in ascolto della Parola di Dio, così come ce la propone la Chiesa. Sr. Maria Caterina, infatti, per la sua professione non ha scelto personalmente le letture della Messa. Succede spesso, infatti, che in occasioni particolari come questa si scelgano le letture della Bibbia da proclamare, quasi a suggerire a Dio quello che vogliamo che egli ci dica. In fondo, una simile scelta è una manifestazione di mancanza di fiducia in Dio, Signore della vita e della morte, del presente e del futuro. E' come se volessimo essere noi i protagonisti della nostra vita e piegare il cielo sui nostri progetti e sui nostri programmi. Sr. Maria Caterina ha preferito mettersi in ascolto di ciò che Dio le vuol dire attraverso la sua Parola così come ce la propone la liturgia della Chiesa in questo tempo pasquale.

Il cuore di questo messaggio rivelato lo troviamo nel duplice invito che il Signore rivolge a Paolo di "non aver paura, ma continuare a parlare e non tacere, perché Egli sarà con lui e nessuno cercherà di fargli del male"; e ai discepoli di "vincere la tristezza perché nessuno potrà togliere loro la gioia". Questo duplice invito a porre la fiducia in Dio lo troviamo attualizzato da una recente catechesi di Benedetto XVI, nella quale sottolinea l'atteggiamento particolare dell'apostolo Pietro e della comunità cristiana di Gerusalemme in occasione della carcerazione e scarcerazione dell'Apostolo.

Il papa richiama l'attenzione sul fatto che mentre la comunità cristiana prega con insistenza per lui, Pietro «stava dormendo» (At 12,6). "In una situazione così critica e

di serio pericolo, è un atteggiamento che può sembrare strano, ma che invece denota tranquillità e fiducia; egli si fida di Dio, sa di essere circondato dalla solidarietà e dalla preghiera dei suoi e si abbandona totalmente nelle mani del Signore. Così deve essere la nostra preghiera: assidua, solidale con gli altri, pienamente fiduciosa verso Dio che ci conosce nell'intimo e si prende cura di noi al punto che – dice Gesù – «perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura...» (Mt 10, 30-31). Pietro vive la notte della prigionia e della liberazione dal carcere come un momento della sua sequela del Signore, che vince le tenebre della notte e libera dalla schiavitù delle catene e dal pericolo di morte”.

Per ribadire sempre la necessità della preghiera, Benedetto XVI esorta a meditare anche su un'altra situazione non facile che ha vissuto la comunità cristiana delle origini. “E’ una comunità in crisi, in difficoltà, non tanto per le persecuzioni, ma perché al suo interno sono presenti gelosie e contese (Gc 3,14-16). E l’apostolo Giacomo si chiede il perché di questa situazione. Egli trova due motivi principali: il primo è il lasciarsi dominare dalle passioni, dalla dittatura delle proprie voglie, dall’egoismo (cfr Gc 4,1-2a); il secondo è la mancanza di preghiera – «non chiedete» (Gc 4,2b) – o la presenza di una preghiera che non si può definire come tale – «chiedete e non ottenete, perché chiedete male, per soddisfare le vostre passioni» (Gc 4,3). Questa situazione cambierebbe, secondo san Giacomo, se la comunità parlasse tutta insieme con Dio, pregasse realmente in modo assiduo e unanime. Anche il discorso su Dio, infatti, rischia di perdere la sua forza interiore e la testimonianza inaridisce se non sono animati, sorretti e accompagnati dalla preghiera, dalla continuità di un dialogo vivente con il Signore”.

“Il richiamo dell’Apostolo, conclude il papa, è importante anche per noi e le nostre comunità, sia quelle piccole come la famiglia, sia quelle più vaste come la parrocchia, la diocesi, la Chiesa intera. Con la preghiera costante e fiduciosa il Signore ci libera dalle catene, ci guida per attraversare qualsiasi notte di prigionia che può attanagliare il nostro cuore, ci dona la serenità del cuore per affrontare le difficoltà della vita, anche il rifiuto, l’opposizione, la persecuzione. La preghiera costante e unanime è un prezioso strumento anche per superare le prove che possono sorgere nel cammino della vita, perché è l’essere profondamente uniti a Dio che ci permette di essere anche profondamente uniti agli altri”.

Cara Sr. Maria Caterina,

tu affidi la tua vita al Signore in modo definitivo nel giorno in cui evochiamo la memoria di due nascite: la nascita sulla terra del Beato Giovanni Paolo II, 92 anni fa, e quella in cielo di San Giovanni I, morto martire a Ravenna il 18 maggio del 526.

San Giovanni I, oltre ad aver introdotto il computo degli anni a partire dalla nascita di Cristo, è stato il papa che ha iniziato la serie di coloro che, dopo l'elezione a sommi pontefici, hanno assunto il nome di Giovanni. Facciamo memoria, dunque, del primo e dell'ultimo dei papi con nome Giovanni, anche se Giovanni Paolo II, seguendo l'innovazione di papa Luciani, ha voluto unire in un unico nome il carisma di Paolo VI e di Giovanni XXIII.

Il messaggio più noto del beato Giovanni Paolo II, ora, è stato l'invito solenne, all'inizio del suo lungo pontificato, a non avere paura, ad aprire, anzi a spalancare il cuore a Cristo. Quell'invito papa Wojtyła lo ha ripetuto più di 400 volte e, con le parole del Signore, lo ripete ancora oggi nel giorno della tua professione religiosa. Tu non hai paura, perché il tuo futuro è nelle mani e nel cuore di Dio. Hai due grandi protettori, San Francesco e Santa Chiara, che ti accompagneranno nella tua vita interiore con i loro scritti, il loro esempio, la loro benedizione. La preghiera, secondo l'insegnamento di Benedetto XVI, ti metterà in comunione con Dio e darà luce e conforto ai passi che conducono alla perfezione della vita consacrata. Tra le preghiere che scandiscono le tue giornate riservane qualcuna per i tuoi familiari, per la tua parrocchia, per la tua diocesi. Sarà il modo più efficace per tenere uniti i cuori e gli ideali, nella condivisione della fiducia in Dio e della protezione dei santi del cielo.

Amen.